

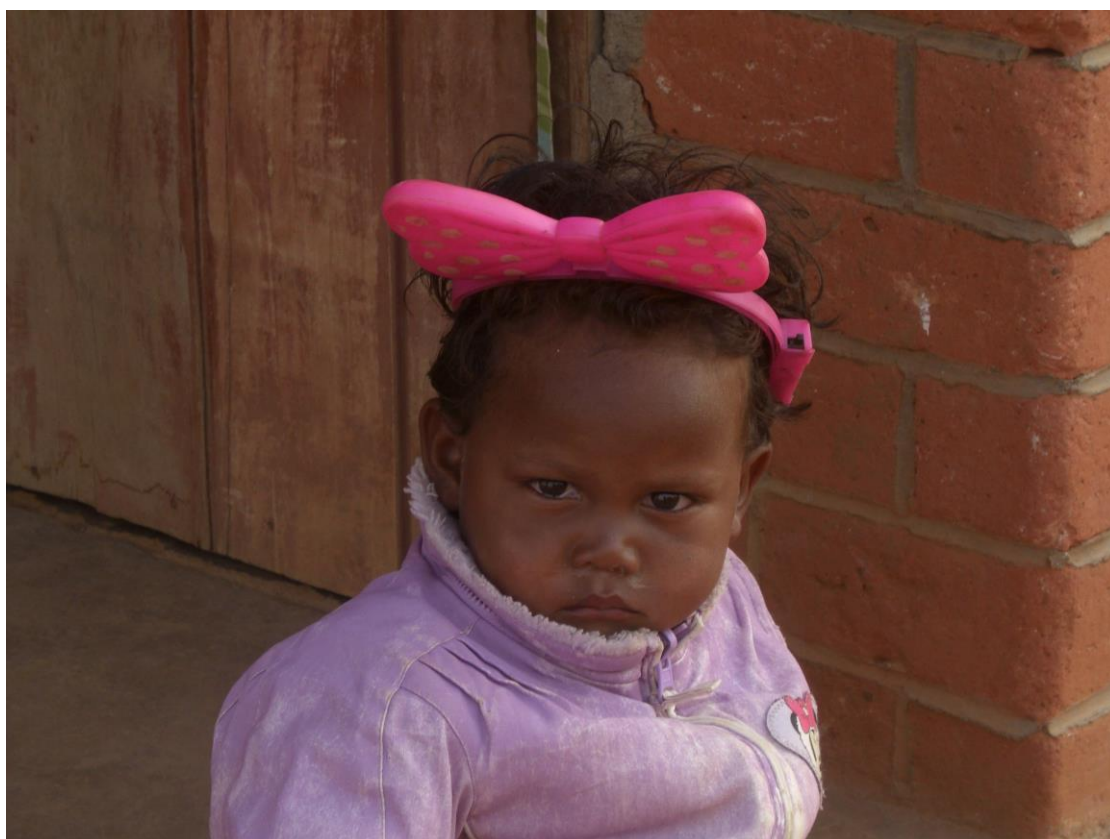
CRONACHE DAL MADAGASCAR 2015/16

di P. Marco Paolinelli ocd

II. Arriva l'estate

Domenica 25 ottobre. Dopo mesi dall'ultima volta, torno a dir Messa ad Anosikely, anzi ad Ambohiparaky, perché l'ultima domenica di ogni mese si dice Messa in questo quartiere 'di terraferma', invece che sull'isola in mezzo alle risaie, dove sorge la chiesa parrocchiale; ad Ambohiparaky non c'è chiesa, si dice Messa nella scuola, che è una sezione staccata della scuola di Anosikely. La cosa non manca purtroppo di creare difficoltà in seno alla comunità parrocchiale, perché gli abitanti dell'isola non vorrebbero questa celebrazione decentrata, e d'altra parte gli abitanti di Ambohiparaky chiedono da anni una chiesa nel loro quartiere e una separazione da Anosikely. Il loro argomento è che con una chiesa così lontana, e raggiungibile solo con un percorso sulla diga, non pochi fedeli passano ai protestanti o alle sette; in effetti, da qualche anno la chiesa protestante non cessa di allargarsi, costruire nuove ali, abbellirsi, ampliarsi. Per questo motivo, il Presidente del Distretto ha cominciato a venire spesso qui, la domenica, per studiare una possibile soluzione al problema. Il Presidente è anche il proprietario di una falegnameria, e io approfitto dell'incontro per ordinare quattro tavolini con panche ciascuno per alcuni nostri ospiti del villaggio di Ambodivoanjo.

È proprio ad Ambodivoanjo che vado il pomeriggio, con Zaina e con Nônô, uno dei nostri borsisti, che studia all'Istituto Superiore di Agraria dei Gesuiti e che mi ha chiesto lui stesso di poter ricambiare l'aiuto mettendo a disposizione le competenze che sta acquistando; è al terzo anno, ed è libero solo la domenica, ma è serio e motivato. Anche gli abitanti del villaggio lo accolgono con entusiasmo (ma la piccina è imbronciata, vedi foto), il suo compito sarà quello di consigliare, e



soprattutto di seguire il lavoro delle colture e degli allevamenti, per evitare errori, ritardi, pigrizie.

Comincia subito con una specie di censimento di maiali anatre e polli: prende appunti, interroga, consiglia, si informa sui pasti degli animali, sui vaccini usati, ecc. Lo ascoltano con attenzione e direi reverenza, quale 'specialista' del ramo. Un ragazzino arriva portando in una scatola uova di anatra in fase di cova.



La stagione delle piogge è alle porte, e bisogna cominciare a seminare; nell'assemblea si parla anche delle sementi, in particolare dell'eufrosia; si vorrebbe piantarne centinaia e centinaia di piantine lungo tutto il perimetro del villaggio, facendone come una siepe; l'eufrosia cresce velocemente, e le sue foglie potranno essere usate anche per l'allevamento di lombrichi che vorrei iniziare, ma di questo parlerò più avanti. La nuova casa in costruzione ha già il tetto, mancano le imposte e le ultime rifiniture. Gli inquilini sono già pronti a entrare, abitano tutti e due già nel villaggio: Mr. René, della commissione responsabile dell'ordine del villaggio, e una famiglia padre madre e cinque figli che finora non avevano voluto spostarsi dalla casa di una stanza perché la casa ha intorno un bel pezzo d'orto; adesso chiedono una delle case più grandi non tanto per il numero dei familiari, ma perché hanno ormai decine di polli e di anatre – sono tra quelli che più si danno da fare - che la notte si tirano dentro in casa.

Dicevo della stagione delle piogge; la settimana scorsa, per due giorni si è avuta l'impressione che fosse iniziata: piogge abbondanti il pomeriggio con strascichi nella notte, bella pioggia pesante e non la pioggerellina che a volte c'è anche d'inverno. Però dopo quei due giorni ha smesso, tutto è tornato secco e impolverato, e oggi un fenomeno inquietante: la bruma che da qualche giorno offusca il cielo si è ispessita come una nebbia, però era chiaro che non di nebbia si trattava, ma di *setroka*, del fumo, spinto dal vento, dell'incendio delle praterie fuori città, lontano. Odorava di bruciato,

irritava gli occhi e la gola; il sole, ancora abbastanza alto, si poteva fissare senza danno, prima come sfocato nella caligine, poi come un disco di sangue dai contorni nettissimi.

Nell'ultimo tratto di strada scene da Pamplona: sentiamo un gran vociare e uno scalpiccio frenetico, ci voltiamo, e vediamo venirci addosso una turba di ragazzi e bambini, a centinaia, urlanti dietro ad un toro terrorizzato, e quindi scatenato, che mena colpi di testa, completa di belle corna aguzze, a destra e a manca. Mi hanno spiegato poi che è un po' come i caroselli di clacson dopo una partita importante: che due squadre di calcio si erano battute, che alla squadra vincitrice era andato in premio il toro, ma che il costume vuole che non basti un premio ricevuto tranquillamente: perché tutti possano sapere della gloria conquistata la bestia, legata per le corna a una lunga corda e aizzata con strattoni e urla, è spinta a una corsa pazza, e dietro i tormentatori urlanti, la faccia stravolta, una fiumana che come la fama *crescit eundo*, che si va ingrossando man mano che il corteo frenetico avanza, mentre la gente che si trova in strada cerca scampo come può dagli scarti delle corna lucenti. Provvidenzialmente mi trovavo vicino a un grosso SUV che era stato costretto ad arrestarsi lungo un muro, e nello stretto spazio tra il veicolo e il muro ho trovato rifugio, mentre Zaina dall'altra parte della strada balzava in un cortile interno grazie a un cancello semiaperto.

Mi accorgo che uso parlarvi poco della mia vita in Università; penso che se lo facessi vi stancherei, perciò vi dirò solo che ultimamente ho cambiato studio; il vecchio era sontuoso, quanto a spazio (non tanto per l'arredamento), il nuovo è più francescano, forse neanche la metà del precedente; la cosa fa sì che la donna delle pulizie non smetta di lodare il nuovo; comprensibile, perché qui non abbiamo tanti strumenti tecnologici per la pulizia, e dare la cera al pavimento richiede opera di braccia e di ginocchia. Ma poi le assi di legno lucide e odorose sono molto belle, anche se mi vergogno un po' dell'opera necessaria per renderle tali. Quanto a me, io sono contento di questo nuovo studio, qui al secondo piano, vicino alle aule di filosofia, soprattutto perché è esposto a ponente, dunque molto più caldo di quello precedente, gelido, del primo piano. Non per niente la casa tradizionale malgascia aveva la parete a est priva di porte e finestre (il vento soffia per lo più da est); porta e finestra si aprivano invece nella parete a ponente, per accogliere fino all'ultimo raggio di sole; il che, qui sugli altipiani, non è poco importante. Vero è che le finestre del vecchio studio davano sull'incanto della fioritura dei jacaranda, ma dopo tutto la fioritura dura solo un paio di mesi, mentre le finestre del nuovo studio lungo tutta la vicenda delle stagioni aprono la vista sulla scoscesa collina che è come l'acropoli di Tana, sormontata dal Palazzo della Regina (costruito nel 1869 da un architetto scozzese), e il Palazzo del Primo ministro, che fu marito di tre Regine una dopo l'altra e il vero tessitore della politica del Madagascar prima della colonizzazione da parte della Francia (1895/6). Sui fianchi erti della collina, segnati nei tratti argillosi dagli impressionanti smottamenti provocati dagli ultimi cicloni, si affollano gli uni sopra gli altri palazzi nobili e abitazioni modeste, in una pittoresca promiscuità.

Qualche aggiornamento anche sul percorso che seguo per andare dal convento di Ampasanimalo, di cui vi ho parlato altra volta. Una cosa triste: la splendida buganvillea che copriva di un manto violaceo l'alto albero a cui si appoggiava, non è più; penso che l'abbiano recisa alla radice, e così adesso l'albero è tutto coperto di gramaglie di foglie secche. La venditrice di *fripperies* e la venditrice di erbe continuano ancora a salutare vigorosamente il mio passaggio. Su per la scalinata della mia fatica *bis in die* continuano a moltiplicarsi, incredibilmente, le costruzioni: al tempo stesso negozi e abitazioni, la porta - di assi, come il resto della costruzione -, rinforzata da una lamiera metallica. Davanti al cancello dell'Università, il grande cassonetto per le immondizie viene spesso svuotato da una compagnia di povera gente che piglia la spazzatura in sacchi che poi porta via

a spalla; non so perché, se ricevano un compenso per questo lavoro che era fatto dagli addetti del comune con un camion, o se altro. Ma voglio dirvi di una scoperta di questa mattina, di un'altra testimonianza della capacità d'inventiva e della inesauribile giocosa letizia dei bambini: al ritorno, scendendo da Ambatoroka al Convento, prendo spesso (mai però di sera) una sinuosa via diversa, che non faccio mai in salita perché è troppo ripida. Per un certo tratto, si scende su gradini di cemento, a fianco dei quali c'è una superficie di cemento che è senza gradini, in forte pendenza; un bambinetto che avrà avuto neanche tre anni slittava gridando felice per la china, a velocità stupefacente, reclamando ad alta voce adeguati riconoscimenti; seduto evidentemente su qualcosa, sennò si sarebbe scorticato fino alle ossa sul cemento scabro. Quando arrivato in fondo si è alzato, ho visto che la sua slitta non era altro che una bottiglia di acqua minerale opportunamente schiacciata; più che sufficiente perché vi stesse seduto sopra, tanto lui era piccolo. Sventolando alto il veicolo strumento di tanta gloria, è poi risalito per ripetere la meravigliosa impresa; e io continuavo, ammirato, la mia strada.

Sabato 31 ottobre. L'ultimo sabato di ogni mese, le donne del gruppo delle vedove (Progetto 'Soccorri la vedova e l'orfano') vengono per ricevere il loro sussidio mensile; non un gran che, ma, come sapete, un qualcosa che ha lo scopo di alleggerirle di una voce delle loro spese fisse: secondo i casi, affitto, medicine per malattie croniche, spese scolastiche ...; purtroppo, non possiamo certo arrivare ad assicurare il sostentamento quotidiano; in continua crescita, il loro numero supera ormai le 40. Sabato c'è stato un po' di movimento: M*** J***, una donna anziana ospitata in una delle casette di Antsahamasina e che vive sola, mentre aspettava il suo turno si è afflosciata in terra: allarme nel gruppo, le altre che accorrono e la soccorrono, chiamano Zaina e me che le stiamo ricevendo dalle 7, subito dopo la fine della Messa. M*** J*** è stesa in terra, io porto una sedia ma mi dicono che non va bene perché cadrebbe, fortunatamente l'altro parlatorio è libero e lì c'è una poltrona coi braccioli che invece è sicura; M*** J*** viene adagiata lì, confessa che non ha mangiato al mattino (forse neanche il giorno prima?), e ha fatto diversi chilometri per arrivare fino al convento. Con P. Jean Victor che è accorso anche lui le portiamo una bella ciotola di the molto zuccherato, pane con burro, e banane; M*** J*** non riesce a mangiare il pane se non inzuppandolo nel the, ma poi la colazione risolve la crisi, e in breve M*** J*** è in grado di rimettersi in piedi, di venire a prendere la sua piccola somma, e di ripartire, scortata dalle sue vicine di casa. A dire la verità, non mi ero impressionato più di tanto, per l'esperienza di un fatto successo tre o quattro anni fa. Due donne erano arrivate affannate a chiamarmi, in convento, dicendo che M*** J*** stava morendo, che aveva bisogno di un prete e dei sacramenti; io mi ero precipitato a cercare l'olio degli infermi, con qualche difficoltà, perché i miei confratelli Parroci non erano in casa, e poi mi ero avviato in fretta, con le due messaggere, verso Antahamasina. Abbiamo trovato M*** J*** stesa sul letto, l'unico mobile della sua casa, vicino al letto il comodino cioè due file di mattoni sovrapposti coperti da un panno, alle pareti parecchie immagini religiose che sono il suo orgoglio, in un angolo la minuscola pentola per cuocere il riso. M*** J*** non aveva forza di alzarsi né di muoversi, appena appena di mormorare qualche parola; intorno, diverse donne del villaggio le facevano assistenza, un'assistenza che era già pronta a trasformarsi in veglia funebre. Stavo per darle l'unzione degli infermi quando mi è venuta un'ispirazione: perché non provate a darle un po' di riso? Una vicina è andata a prendere una scodella di *vary sosoa* (un riso molto cotto e molto brodoso, adatto per la prima colazione del mattino) e glielo ha fatto mangiare, lentamente, lentamente, tra i commenti sussurrati dei presenti. Dopo qualche minuto, M*** J*** era in piedi.

In questi giorni, nei giornali ha grande spazio la questione delle 'Isole sparse', le *Îles éparses*; voi probabilmente non sapete neanche cosa sono, ma il fatto è che le isole sono da anni la causa di una disputa territoriale, che adesso si è riaccesa, tra il Madagascar e la Francia. Si tratta di cinque piccolissime isole (una é in realtà un piccolo arcipelago), di cui quattro situate nel canale di Mozambico (che separa il Madagascar dell'Africa) e una un po' a nord-est del Madagascar; non c'è popolazione stabile, solo qualche militare francese e meteorologi – oltre alle tartarughe, a capre selvatiche, e varie colonie di uccelli. Poca cosa, direte? ma pare che il possesso anche di uno straccetto di terra o di un misero scoglio infecondo dia allo Stato che ne è proprietario il diritto di sfruttamento economico esclusivo per una bella zona di mare tutto attorno; e allora i diritti di pesca? e il sospetto che ci siano giacimenti di petrolio? e poi i fondali marini, ricoperti di quelle appetitose ricchezze sommerse su cui molti ormai al mondo sembra che stiano per gettarsi? Così, mentre la Francia le considera territori francesi d'oltre mare, il Madagascar (a cui erano collegate prima dell'indipendenza) ne rivendica quattro, Mauritius una, le Comore un'altra.

L'insicurezza aumenta, per la presenza e le azioni dei briganti (*dahalo*) in particolare nel sud: i *dahalo* sono crudeli, ma quando vengono presi sono spesso esecuzioni sommarie, sul posto. Anche nelle nostre zone succedono brutte cose; ieri, giovedì **19 novembre**, è passata da Ampasanimalo suor C***, che ha fondato un dispensario medico un po' scampagnato, e vicino ad esso una fattoria con allevamento di maiali, per sostenerlo finanziariamente. Pochi giorni prima avevano avuto il furto di diverse bestie e di pentolame: allora lei si è rivolta all'autorità locale per chiedere il permesso di elettrificare il recinto dei maiali, e l'ha ottenuto. Sempre nella sua zona era successo qualcosa di peggiore: ha raccontato che i briganti hanno cercato qualcosa da rubare da una nonnina e che non avendo trovato quanto speravano hanno tagliato un orecchio al nipotino.

Sempre giovedì, giorno in cui non c'è lezione in Università, sono andato in banca per i pagamenti della casa di Ambodivoanjo; proprio davanti alla banca, mentre scendevo dal taxi, una 'mano di velluto' deve avermi sfilato il telefonino di tasca. Me ne sono accorto solo parecchio dopo. Il cambio euro-*ariary* non ci è stato favorevole perché proprio in questi giorni sta arrivando un finanziamento dall'Unione Europea di circa 580 milioni di euro, così la moneta locale (*ariary*) è cresciuta di valore.

Sabato 21 novembre, memoria liturgica della Presentazione di Maria, Messa la mattina al Carmelo di Ampasanimalo; nella predichina leggo qualche frase della bolla di indizione dell'anno della misericordia, e ho la soddisfazione dopo Messa di vedermi raggiunto in Sacrestia da una donna che mi chiede dove può trovare il testo; le indico la libreria delle Suore di S. Paolo, dove me l'ero procurato io stesso proprio quel giovedì mattina, prima di andare in banca.

Prima della Messa, al mattino, le rituali annuali foto della comunità di Ampasanimalo tutta intera (vedi foto), e delle diverse classi di filosofia e teologia separatamente.



Al pomeriggio, vado a recuperare la scheda telefonica accompagnato da fr Tonì (abbreviazione di Antonio, con accento sull'ultima), che mi aveva già fatto il grande dono di andare in gendarmeria a fare la denuncia della perdita del telefonino. Partiamo dal convento di Itaosy che il cielo, dopo i grandi calori dei giorni scorsi, già si oscura di nuvole minacciose. Siamo stati un po' imprudenti, perché il *Météo* aveva annunciato l'arrivo della pioggia per le 17; invece il cielo anticipa alle 15.30, e noi ci troviamo inermi nel bel mezzo dell'apertura in grande stile della stagione delle piogge. Comincia con fortissimi colpi di vento, che sollevano rosse nuvole di polvere, feriscono gli occhi, rischiano di strappare il cappello di testa; i commercianti sbaraccano freneticamente, e si scatena il finimondo. Fermarsi al riparo con la temperatura che si era abbassata e i colpi di vento sarebbe stato folle, così abbiamo marciato per una mezz'ora sotto il diluvio, con le strade che andavano rapidamente trasformandosi in torrentelli. L'acqua scorreva sulla pelle sotto i vestiti, i vestiti inzuppati erano diventati stranamente pesanti, le scarpe delle navicelle colme.

Giovedì 26. Il Papa è arrivato in Africa, timoroso solo delle zanzare, e anche Kiko fondatore del Cammino neocatecumenale visiterà in questo periodo Costa d'Avorio, Rwanda e Sud Africa; gli studenti dell'Università che seguono il Cammino sono venuti a dirmi che saranno assenti qualche giorno dalle lezioni, perché andranno ad incontrarlo in Sud Africa. Ne *L'Express* di oggi un articolo interessante e confortante su uno dei costumi tradizionali più terribili del Madagascar. Non un costume che riguarda il Madagascar tutto intero, con tutte le sue etnie, tra le quali ci sono differenze culturali anche notevoli; un costume tradizionale della non numerosa etnia degli Antambaoaka, che vivono nella parte sud della costa est, e che hanno il loro centro più grande nella cittadina di Mananjary. Secondo la credenza degli Antambaoaka, i gemelli portano morte e sciagura alla famiglia in cui nascono: uno dei neonati deve perciò essere esposto e abbandonato a se stesso, fuori del villaggio, a morire (un'altra soluzione più 'aperta' di cui ho sentito: il bambino viene deposto in terra

nella stretta apertura del recinto degli zebù; se non viene ucciso dalle bestie al loro passaggio, può essere tenuto); se la famiglia non segue il costume ancestrale, tutta la famiglia viene messa al bando della società. Le Suore evangelizzando quella regione hanno fatto molto per sradicare il costume, senza, pare, riuscirci del tutto. Il giornale riferiva dell'attività di associazioni che sono sorte per salvare i gemelli e aiutare le loro famiglie, che spesso, escluse dalla vita sociale, cadono in povertà: l'associazione *Ambana* (= Gemelli) e l'altra *Tsy manary zaza* (= Quelli che non espongono i bambini), costituite dalle famiglie che si sono ribellate alla tradizione, e sostenute dal Ministero della popolazione. Quello che è più significativo e importante è il fatto, rileva l'articolo, che queste associazioni stanno cominciando ad avere l'appoggio di qualche *ampanjaka*; gli *ampanjaka* sono capi tradizionali, 're', che non hanno niente a che fare con cariche e funzioni dello Stato ma che godono di una grande autorità spirituale, e il cui ruolo è in primo luogo proprio quello di far rispettare i costumi ancestrali; senza il loro appoggio non si può fare molto.

Venerdì 27, ore 6.30 (da voi 4.30): metto un punto a queste cronache, tra poco salirò in Università, e di lì spedirò. Buon inizio di Avvento, e buon inizio dell'Anno della misericordia. Lettura consigliata: la Bolla di indizione dell'Anno della misericordia.